



Rassegna Stampa del 24,25,26 agosto 2019

La lotta ai melanomi non va in ferie Il camper sbarca nell'isola azzurra

LA PREVENZIONE

Prevenire per garantire una sempre maggiore attenzione alla salute dei pazienti. La campagna di prevenzione e di sensibilizzazione per «salvare la pelle» a cura dell'Azienda Policlinico Federico II, diretta dal 9 agosto da Anna Iervolino e che vede responsabili scientifici i professori Gabriella Fabbrocini e Mario Delfino, sabato prossimo sbarcherà sull'isola azzurra. In campo un team di esperti con Massimiliano Scalvenzi, la stessa Gabriella Fabbrocini, Claudia Costa, Marica Annunziata, Gaia De Fata Salvatore, Tiziana Peduto, Claudio Marasca e Matteo Megna e tutta la Scuola di Specializzazione della Dermatologia federiciana che su un camper della salute opportunamente attrezzato di dermatoscopi di



**SABATO 31 SCREENING
PER TURISTI E RESIDENTI
NEL PIAZZALE
DELLA FUNICOLARE
«DIAGNOSI PRECOCE
PER GUARIRE AL 100%»**

ultima generazione controlleranno nei e macchie scure a quanti si presenteranno presso la piazzetta di Capri (piazzale antistante la funicolare) dalle 9.30 alle 13. L'iniziativa è possibile anche grazie all'impegno del Comune di Capri e dell'assessore alla Sanità Bruno D'Orazi.

IL BILANCIO

Il tour partito all'inizio dell'estate ha già consentito di effettuare oltre 500 visite tra Napoli e la sua provincia, permettendo di diagnosticare circa 70 lesioni sospette. «La cosa sconcertante - dice Gabriella Fabbrocini - è che più del 50% dei pazienti visitati finora ha dichiarato di non aver effettuato mai un check-up dei nevi. Tutto ciò è disarmante perché ricordiamo che il melanoma cutaneo, che è un tumore molto aggressivo, se diagnosticato in tempo permette una gua-

rigione del 100%».

«La visita dermatologica - continua Massimiliano Scalvenzi, responsabile del gruppo melanoma della Federico II - d'altra parte è una delle visite più semplici e veloci se effettuata da centri competenti e in pochi minuti si può salvare la pelle con un semplice click demoscopico». Chi si ammala di melanoma, continua la professoressa, corre un rischio maggiore di contrarne un secondo nel corso della vita e di trasmettere questa suscettibilità ai figli, ecco perché un check-up familiare ogni due anni è buona norma per assicurarsi un salvavita. «Iniziative come queste - commenta l'assessore D'Orazi - aiutano i capresi che spesso sono trascurati, e si trascurano, per problemi logistici».

m.el.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessuna richiesta dalla commissione d'accesso»

«Non risulta a questa direzione generale che la Commissione di accesso abbia chiesto ovvero acquisito atti e informazioni in merito all'aggressione avvenuta nel pronto soccorso del presidio ospedaliero San Giovanni Bosco». È quanto fa sapere **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli I, a proposito dell'aggressione avvenuta al San Giovanni Bosco, dove due donne hanno preso a pugni in faccia e calci una dottoressa rompendole la mascella e il setto nasale. La circostanza dell'intervento della Commissione di accesso, nominata dal prefetto Carmela Pagano, era riportata in un articolo pubblicato ieri sul **Mattino**. Due le indagini in



MANAGER **Ciro Verdoliva**

corso sulla brutta vicenda del San Giovanni Bosco: un'inchiesta interna, avviata dalla dirigenza dell'Asl Napoli I per capire se ed eventualmente cosa non abbia funzionato, la notte dell'aggressione, nel servizio di vigilanza e di controllo all'interno della struttura ospedaliera, e

un'indagine giudiziaria a carico delle due autrici dell'aggressione per il reato di lesioni gravi effettuate all'interno di un ospedale da tempo monitorato anche dai Nas. Si procede quindi su due binari paralleli per fare piena luce sulla brutale aggressione subita dalla dottoressa **Adelina Laprovitera**, una violenza fatta di botte e insulti, scatenata quando la dottoressa ha invitato i familiari di un paziente ad uscire dalla stanza per controllare la ferita del giovane ricoverato. L'indagine interna, come anticipato dal **Mattino**, ha portato alla sospensione di uno dei vigilantes in servizio al nosocomio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni

Concorso per il 118 è scontro sul bando

Bando per assumere a tempo indeterminato nell'Asl Napoli sette medici per il 118. Ma i requisiti richiesti - secondo l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" - penalizzano chi sta lavorando con un contratto a tempo determinato. Infatti per partecipare al bando due i requisiti richiesti - corso di medicina generale e corso di idoneità all'emergenza sanitaria territoriale 118 - «questo vuol dire che circa 7 medici, attualmente in forza al servizio, - si legge sulla pagina Fb dell'associazione - verranno mandati a casa». Da qui l'appello al manager **Verdoliva**: «Occorre una sanatoria per i colleghi che fino ad oggi hanno lavorato e che saranno esclusi e quindi mandati a casa».

San Giovanni Bosco

Dottoressa picchiata due donne nel mirino sospeso il vigilante

► Calci e pugni in faccia al medico ► Sotto inchiesta la guardia giurata
via alle denunce per lesioni gravi in servizio al momento dell'assalto



LE INDAGINI

Viviana Lanza

Due donne indagate per lesioni gravi e una guardia giurata sospesa dal servizio per non aver impedito alle due donne in questione di introdursi nella stanza del pronto soccorso dove, nella notte tra mercoledì e giovedì, hanno poi aggredito la dottoressa Adelina Laprovitera, fratturandole mandibola e setto nasale. Eccoli gli ultimi sviluppi di una brutta storia, purtroppo non l'unica ma solo l'ultima in ordine di tempo, che ripropone il problema della sicurezza all'interno di un ospedale di frontiera come il San Giovanni Bosco di via Filippo Maria Briganti, nel cuore del rione Amicizia. Ci sono due indagini in corso: un'inchiesta interna, avviata dalla dirigenza dell'Asl Napoli 1 per capire se ed eventualmente cosa non abbia funzionato, la notte dell'aggressione, nel servizio di vigilanza e di controllo all'interno della struttura ospedaliera, e un'indagine giudiziaria a carico delle due autrici dell'aggressione per il reato di lesioni gravi effettuate all'interno di un ospedale da tempo monitorato anche dai

Nas. Si procede quindi su due binari paralleli per fare piena luce sulla brutale aggressione subita dalla dottoressa Laprovitera, una violenza fatta di botte e insulti, scatenata quando la dottoressa ha invitato i familiari del paziente ad uscire dalla stanza per controllare la ferita del giovane ricoverato. Due filoni, dicevamo, e una prima svolta: l'indagine interna ha portato alla sospensione di uno dei vigilantes in servizio all'interno del San Giovanni Bosco in attesa che vengano svolte tutte le verifiche necessarie; quella giudiziaria porterà a breve alla notifica della denuncia delle due donne per le gravi lesioni causate al chirurgo 52enne. In campo, inoltre, la commissione di accesso nominata dal prefetto Carmela Pagano, che ha acquisito atti e informazioni sulla vicenda.

LA DENUNCIA

È questione di ore. Non appena i carabinieri della stazione San Giuseppe depositeranno l'informazione con tutta la ricostruzione di quanto accaduto al San Giovanni Bosco scatterà la denuncia nei confronti delle due donne autrici del pestaggio. Si tratta di due giovani napoletane, madre e zia del paziente diciottenne arrivato al pronto soccorso e ricoverato nel reparto di Chirurgia per una ferita che faceva sospettare una embolia polmonare, e affidato alle cure, tra gli altri, anche della dottoressa Laprovitera. Era in corso la diagnosi sul paziente e si era in attesa dell'esito di esami mirati quando la dottoressa ha invitato le due donne a lasciare la stanza per poter visitare il paziente. Ed è stato a quel punto che le due si sono avventate sulla dottoressa offrendola e picchiandola, tra ur-

la, insulti e pugni mirati al volto con violenza tale da fratturare setto nasale e mandibola. Un comportamento che ha scosso l'opinione pubblica e che ha destato indignazione e preoccupazione tra chi lavora nell'ospedale. I carabinieri hanno subito avviato le indagini arrivando a identificare le due donne che non risultano imparentate con boss ed esponenti della camorra. La dinamica dell'aggressione è stata ricostruita dagli inquirenti e le due indagate dovranno rispondere dinanzi all'autorità giudiziaria delle lesioni causate ad Adelina Laprovitera. La dottoressa ha 52 anni e ha raccontato la brutta esperienza che si è trovata a vivere mentre svolgeva regolarmente il suo turno in ospedale, mostrando grande determinazione nel voler tornare al più presto al suo lavoro non appena le condizioni di salute lo consentiranno (ha una prognosi di trenta giorni). Intanto la sua storia ha riaperto il dibattito sulla necessità di allestire un presidio di polizia all'interno dell'ospedale di via Filippo Maria Briganti.

LA SOSPENSIONE

Non è un provvedimento definitivo, ma in questa fase è stato rite-

nuto necessario. Parliamo della sospensione dal servizio nei confronti della guardia giurata per il comportamento adottato al momento dell'aggressione subita dalla dottoressa. La decisione si innesta nello scenario dell'indagine avviata dall'Asl. L'obiettivo è accertare se e in che modo l'intervento di un addetto alla vigilanza avrebbe potuto evitare che la situazione degenerasse nell'aggressione alla dottoressa. Nel mirino i regolamenti interni, le regole che disciplinano l'accesso dall'esterno nei reparti del San Giovanni Bosco e le competenze di chi lavora nel settore della vigilanza. Si poteva evitare? È questa la do-

manda a cui si cerca di dare risposta. Secondo una prima ricostruzione ora al vaglio, il vigilante avrebbe sulle prime provato ad allontanare i familiari del paziente senza riuscirci e avrebbe poi citato una disposizione aziendale, che è risultata inesistente, relativa a una sorta di autorizzazione a lasciare che i familiari dei pazienti siano presenti nelle aree di assistenza e di pronto soccorso. Di contro ci sono le regole di sicurezza e di igiene che vanno rispettate all'interno dell'ospedale a tutela degli operatori, e quindi di chi lavora nei vari reparti, e dei pazienti che sono ricoverati.

Ospedale del Mare, un uomo aggredisce le guardie giurate

LA VIOLENZA

Melina Chiapparino

«Tu non sei nessuno». Con queste parole la violenza ha fatto nuovamente irruzione, ieri mattina, tra le mura di un ospedale napoletano. A distanza di poco più di 48 ore dall'aggressione contro una dottoressa nel pronto soccorso del San Giovanni Bosco, un altro episodio ha costretto le guardie giurate ad allertare la polizia. Stavolta, spintoni e insulti, sono avvenuti contro i vigilantes all'ingresso dell'Ospedale del Mare, a Ponticelli. «Erano le 9.30 del mattino quando si sono presentati un uomo e una donna che pretendevano di entrare nel reparto fuori dall'orario di visita - racconta una delle guardie giurate coinvolte - inizialmente abbiamo invitato i signori ad attendere le ore 13, come impone la regola, ma l'uomo si è scatenato con insulti e minacce». Dopo qualche minuto speso per convincere la coppia a

uscire dalla struttura le guardie hanno dovuto inseguire l'uomo, deciso a entrare per forza in ospedale.

L'AGGRESSIONE

«Quando abbiamo spiegato che non potevamo consentire l'ingresso, l'uomo ha cominciato ad alzare la voce dicendo che non siamo nessuno e che non ci doveva dare nessuna spiegazione» continua uno dei vigilantes. «Il signore, insultandoci, si è diretto verso le scale per salire nel reparto - raccontano le guardie giurate - a quel punto, insieme ai colleghi, lo abbiamo seguito e ci siamo messi davanti a lui cercando di non farlo avanzare». L'aggres-

**PRETENDEVA
DI ENTRARE
NEL REPARTO
FUORI ORARIO
E HA URLATO
«NON SIETE NESSUNO»**

sione è scattata con spinte e graffi, mentre le tre guardie giurate hanno chiamato la polizia. «Ci ha spintonato con forza, tentando di svincolare e salire al primo piano ma siamo riusciti a metterlo in un angolo, lui ci graffiava al volto e abbiamo atteso l'arrivo delle forze dell'ordine», raccontano i tre lavoratori deputati alla sicurezza che, refertati nel pronto soccorso, sono stati giudicati «abili a tornare al lavoro» col riscontro di graffi e lievi stati d'ansia reattivi. I poliziotti hanno allontanato il 39enne e identificato tutte le persone coinvolte nell'episodio documentato come «lite verbale».

LE GUARDIE GIURATE

Sono circa 100 all'anno, gli episodi denunciati formalmente che riguardano aggressioni fisiche contro gli operatori deputati alla sicurezza nelle strutture dell'Asl Napoli 1. I dati, diffusi dall'Associazione nazionale guardie particolari giurate, trascurano però «molte aggressioni che non vengono segnalate e che nascono spesso da cattive abitudini di alcuni utenti che considerano i luoghi ospedalieri come una loro proprietà» spiega Giuseppe Alvitì, presidente dell'associazione. «Noi abbiamo il compito di filtrare l'utenza e tutelare i beni ospedalieri - spiega - ma in caso di ag-

gressioni contro di noi o contro il personale medico, non possiamo reagire e in teoria dovremmo far calmare l'aggressore senza usare coercizione, non possiamo neanche chiedere i documenti, per questo ci appelliamo a questore e prefetto affinché ci diano più autorità e la presenza dei drappelli nelle strutture»

LA PETIZIONE

La richiesta di un presidio di polizia arriva anche da Michele Ferrara, insediatosi da pochi giorni alla direzione dell'Ospedale del Mare che reputa «necessaria la presenza delle forze dell'ordine considerata l'escalation di violenza». Questa esigenza è stata raccolta anche dal consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, che ha proposto una raccolta firme. «Nonostante le nostre sollecitazioni a Questura, Prefettura e Viminale che continuano a ritenere non necessaria l'istituzione di presidi fissi di polizia negli ospedali - fa sapere Borrelli - sottoporremo una petizione al personale in servizio nella sanità campana, per chiedere l'istituzione di tali presidi».

«Le telecamere in ogni ospedale»

► Il consigliere di De Luca sulla sanità ► «Ma la videosorveglianza non basta
«Blinderemo tutti i pronto soccorso» in alcuni casi occorre la polizia h24»

«Quello delle aggressioni ai medici e agli operatori sanitari è un nodo da affrontare su vari fronti e a vari livelli con grande determinazione e unità di intenti. Parliamo di un fenomeno che non conosce confini territoriali e che coinvolge vari aspetti dell'organizzazione sanitaria, delle politiche per la sicurezza di Asl e ospedali ma soprattutto questioni di ordine pubblico e di corretta informazione agli utenti». Così Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità del governatore Vincenzo De Luca. **Dottor Coscioni, lei è un medico, un chirurgo: come vive questa escalation di aggressioni?**

«Da tempo si è superato il livello di guardia. L'ultimo episodio dal San Giovanni Bosco è di una gravità inaudita. Alla collega va tutta la mia stima e solidarietà oltre che affetto fraterno. Ho apprezzato molto il coraggio e la determinazione mostrata, l'intenzione di non mollare, l'orgoglio e la dedizione, il voler tornare in prima linea per non lasciare i colleghi a caricarsi anche del suo lavoro».

Il governatore De Luca ha ribadito la richiesta di istituire negli ospedali di frontiera posti di polizia. Che però pare non sia facile dislocare negli ospedali.

«In alcuni presidi già esiste un drappello diurno sebbene con funzioni amministrative. Ma il ruolo di deterrenza delle divise è fondamentale. Anche le guardie giurate avrebbero margini di manovra più ampi. Come Regione siamo molto impegnati anche con atti concreti per contrastare il fenomeno che comunque ricade sulla responsabilità di chi ha la titolarità dell'ordine pubblico».

Come vi muoverete per contrastare la violenza in corsia?

«D'intesa con gli Ordini dei medici abbiamo stilato un piano per incrementare la sicurezza montando telecamere in tutti i pronto soccorso e progettando sistemi informatici di rintracciamento rapido del personale in servizio in guardia medica e nella rete del 118, tramite orologi dotati di allerta rapido in collegamento diretto con il 113 e le forze dell'ordine. Ovviamente non basta. I presidi più a rischio credo debbano sempre avere il posto di polizia attivo h 24 anche perché di notte il fenomeno si ripete in maniera preoccupante».

Cosa pensa della nuova legge da approvare in Senato?

«Omologare i medici a pubblici ufficiali o comunque inasprire le pene con anni di carcere per chi

aggrede un camice bianco è utile. Un provvedimento che in conferenza delle Regioni abbiamo fortemente sostenuto. Ma credo che ancora non basti».

Cosa serve di più dunque?

«A mio avviso bisogna incidere sul substrato culturale su cui agisce pesantemente il ruolo dell'informazione».

La colpa è dei giornali?

«Non solo i giornali, che anzi spesso approfondiscono, mediano, spiegano, intermediano tra le fonti e sono più corretti ma penso ai social che sono diventati uno sfogatoio in cui tutti si scagliano contro i medici al primo caso di responsabilità professionale o il luogo del dibattito con cui strumentalizzare tutto e a volte disinformare deliberatamente per fini terzi».

I casi di malasanità esistono. Non si può tacerli.

«Un conto è la cronaca altro la

strumentalizzazione dei fatti accaduti. Bisognerebbe fare molta attenzione, spiegare, illustrare anche il buono che c'è, essere seri e prudenti nelle conclusioni. Penso al grande lavoro dei medici del Santobono nel salvare la vita della piccola Noemi e al fatto che quegli stessi medici siano stati spesso e volentieri in pronto soccorso bersaglio di insulti e aggressioni».

Il disagio sociale, lo scadimento del dibattito culturale, se di questo si tratta, non dovrebbero avere confini geografici e territoriali.

«Infatti la violenza contro i medici si registra in tutti gli ospedali d'Italia. In ogni regione si contano 2 o 3 aggressioni al giorno, verbali e fisiche. La società è incattivita e a ciò contribuisce una narrazione, in questo caso della sanità, che punta sulla spettacolarizzazione dei fatti di cronaca negativa senza

il contrappeso del rilievo dato al lavoro oscuro e al buon funzionamento della rete delle cure. C'è un problema di rinascimento culturale in Italia da perseguire con ogni mezzo in cui il Sud potrebbe porsi come forza trainante».

Intanto i problemi nel Mezzogiorno non mancano, il gap con la sanità del Nord è evidente.

«Le ragioni del gap è ormai

chiaro che risalgono anche al divario del soddisfacimento dei fabbisogni in termini di investimenti e risorse. Le Regioni devono essere autonome ma messe in condizione di competere per la qualità ad armi pari».

Al fenomeno delle aggressioni contribuisce la scarsità del personale in alcune aree sensibili, in particolare quelle dell'emergenza.

«Su questo fronte abbiamo suggerito, come Regioni, di ampliare la platea delle borse di specializzazione. Ogni anno su oltre 10 mila laureati se ne specializzano 6200 e anche ampliando di 1800 unità gli accessi formativi post laurea non ce la facciamo ad assorbire tutto il fabbisogno. Ben vengano le norme che consentono di reclutare anche medici in formazione».



La black list dell'Ordine dei medici «Sicurezza, a rischio 13 nosocomi»

L'APPELLO

Il San Giovanni Bosco - teatro dell'ultima aggressione a una dottoressa che per aver allontanato i parenti di un ferito dalla stanza chirurgica ha riportato la rottura del setto nasale e la frattura della mascella - con il Cardarelli, il Cto, il Santobono, il Loreto mare e il Vecchio Pellegrini è in cima alla black-list degli ospedali maggiormente a rischio di aggressioni e violenze ai danni dei camici bianchi che vi lavorano. L'elenco è stato trasmesso agli inizi di agosto dall'Ordine dei medici di Napoli e provincia, su richiesta del ministero della Salute facendo seguito alle indicazioni emerse a margine dell'incontro tenuto a maggio ad Avellino con il coordinamento regionale degli ordini dei medici. Nell'elenco figurano anche l'ospedale del mare, il Santa Maria della Pietà di Nola, il San Leonardo di Castellammare, il presidio di Boscorecase, il Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, l'ospedale di Giugliano, e quello di Frattamaggiore senza dimenticare il l18 e i presidi di Continuità assistenziale, in particolare nelle zone disagiate,



L'ALLARME
Silvestro Scotti è il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli

**IL PRESIDENTE SCOTTI
VA IN PRESSING
SUL MINISTRO GRILLO
«IMPOSSIBILE
ANDARE AVANTI COSÌ
CI SERVE AIUTO»**

Questi punti assistenziali, essendo spesso ubicati in luoghi isolati «sono pericolosamente e gravemente esposti - scrive Scotti al ministro Grillo - a qualsiasi accadimento» anche con gravissime lesioni a danno dei medici di servizio come emerso spiacevolmente nei noti episodi balzati agli onori delle cronache degli ultimi anni.

LA LETTERA AL MINISTRO

«Il ministro Giulia Grillo - avverte il presidente dell'Ordine partenopeo Silvestro Scotti - si è adoperato a richiedere il nostro parere per indicazioni di merito riguardo ai presidi ospedalieri e territoriali da considerare luoghi sensibili sul tema delle aggressioni». Ad essere coinvolti sono stati anche i principali sindacati della dirigenza medica, segnatamente l'Anaa, la Cimo e la Fimmg. Riflettori accesi anche sul rischio del personale del l18: «La necessità di coordinamento - scrive Scotti - con le Centrali operative a garanzia degli interventi delle unità mobili, specie in aree territoriali note per le frequenti aggressioni, richiederebbe forme di monitoraggio, coordinamento e pronto intervento da parte delle forze dell'Ordine territorialmente com-

petenti». A farsi sentire è anche la voce di Franco Ascolese, presidente dell'Ordine che raggruppa i tecnici sanitari di radiologia medica e le altre 18 professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e prevenzione: «I camici bianchi, medici e non, svolgono un ruolo di contatto diretto con l'utenza che in luoghi come il pronto soccorso, a causa dello stress e di una cultura della sopraffazione e della violenza diffusa ormai come una piaga estesa, sono diventate attività ad altissimo rischio di violenze di ogni genere, verbali e fisiche».

LA NUOVA LEGGE

Intanto la crisi di governo segna una battuta di arresto in Parlamento al disegno di legge sulla sicurezza degli operatori sanitari. La norma che era pronta per la discussione in Senato dopo il via libera all'unanimità in Commissione Salute prevede fino a 16 anni di carcere per chi aggredisce medici e operatori. Diverse le modifiche apportate al testo durante l'esame in commissione Sanità negli ultimi mesi. Tra tutte, la modifica al codice penale con la quale viene stabilito che le pene oggi previste per episodi di violenza contro i pubblici

ufficiali in servizio durante le manifestazioni sportive siano applicate anche in caso di violenza contro gli operatori della sanità. Pene che vanno appunto da un minimo di quattro a sedici anni di reclusione a secondo della gravità delle lesioni provocate e le circostanze aggravanti faranno scattare la denuncia d'ufficio, anche senza la querela della persona offesa. L'appello di Scotti è che chiunque guidi il prossimo governo si occupi con la dovuta urgenza di approvare la nuova legge.

**NELL'ELENCO ANCHE
CARDARELLI, CTO,
SAN PAOLO
E LORETO MARE
«SANZIONI PIÙ SEVERE
SI APPROVI LA LEGGE»**

Si ferma anche la diabetologia esami a pagamento fino a ottobre

LA SANITÀ

Sabino Russo

Con l'alt alla diabetologia, si chiudono domani le convenzioni per tutti gli esami diagnostici nei centri privati della provincia. Rispettato, quindi, il trend dei trimestri precedenti, che hanno visto l'esaurimento dei tetti di spesa un mese prima della naturale scadenza. Per gli utenti, a questo punto, l'unica alternativa è aspettare il nuovo via libera, in programma dall'1 ottobre prossimo, o inserirsi nelle liste d'attesa degli ambulatori e dei presidi ospedalieri pubblici.

LA CRONOLOGIA

Amaro inizio di settimana, come quella che volge al termine, per

tanti salernitani. Sette giorni fa fu la volta dei laboratori di analisi, che furono bloccati anticipatamente e frenarono anche chi voleva approfittare degli ultimi giorni di apertura delle convenzioni per effettuare le analisi del sangue e delle urine. Attraverso una mail inviata ai laboratori accreditati, lunedì scorso, che indicava la ridefinizione della data di presunto sfioramento del tetto di spesa assegnato, l'Asl comunicò la sospensione anticipata al 17 agosto, rispetto a quella prevista la settimana precedentemente del 23 agosto. La branca dei laboratori di analisi andò così a unirsi a quelle per le quali gli esami diagnostici e le visite specialistiche erano già sold out, come cardiologia e radiologia (9 agosto), oltre medicina nucleare (20 luglio) e radioterapia (23 agosto).

Lo stop di domani anche per diabetologia vuol dire che gli utenti devono pagare di tasca propria l'intero importo di tutte le prestazioni sanitarie richieste (eccezion fatta per le visite specialistiche), non potendo più usufruire delle convenzioni, altrimenti devono inserirsi nelle liste d'attesa degli ambulatori pubblici, con i consueti tempi molto dilatati. A complicare la situazione, quest'anno, è arrivato il monitoraggio trimestrale della spesa, bypassato lo scorso anno a Salerno. Una novità che, almeno nelle intenzioni, doveva finalmente evitare il consueto blocco estivo agli esami e alle visite in convenzione, mantenendo sotto controllo la spesa, ma che per ora ha solo contribuito ad anticipare le criticità. Per questo motivo, l'altro giorno, il tribunale del malato

DISAGI
Da Domani
stop a tutte
le analisi nei
centri privati:
esauriti
ancora una
volta i tetti
di spesa



ha presentato una missiva indirizzata al direttore sanitario dei presidi Ruggi e Da Procida Angelo Gerbasio, invitando i vertici di via San Leonardo a prendere dei provvedimenti, per evitare sofferenze e disagi ai cittadini. Nella lettera si chiede il potenziamento (strutturale) delle prestazioni pubbliche, la valorizzazione delle strutture dei presidi annessi, a partire dal

Da Procida, che ha presidi laboratoristici e radiologici di eccellenza sottoutilizzati, oltre all'invito alla dirigenza a farsi parte attiva col Comune e l'azienda trasporti per ottenere il potenziamento delle corse per il Da Procida e il Ruggi.

IL PASSATO

Nel trimestre scorso l'alt per cardiologia, medicina nucleare, radioterapia e radiologia è giunto come un fulmine a ciel sereno il 28 maggio, con gli inevitabili problemi per gli utenti che avevano effettuato le prenotazioni e che dovettero così pagare l'intero importo della prestazione o inserirsi nelle liste d'attesa delle strutture pubbliche. Il giorno successivo poi, si fermarono quasi tutte le altre branche, a eccezione dei laboratori di analisi che godono di qualche altro giorno di tregua. Il 30 infine, giunse lo stop alle visite specialistiche e a diabetologia. Nel primo trimestre, invece, lo stop arrivò per la cardiologia il 26 febbraio, per diabetologia l'8 marzo, per gli esami di sangue e urine il 9 marzo e gli esami radiologici il 4 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Sessa, paziente denuncia: 400 euro per una prestazione

LA SANITÀ

Ornella Mincione

Ospedale di Sessa Aurunca ancora sotto i riflettori. Dopo l'inchiesta sui casi di assenteismo di alcuni dirigenti medici e il sequestro della struttura di aprile, ora è un utente dell'ospedale che nei giorni scorsi ha scritto una lettera di denuncia per questo presidio. Nella missiva, l'uomo racconta di quanto accaduto alla moglie che ha richiesto una prestazione in regime di intramoenia al San Rocco casertano.

Per tale prestazione, alla coppia è stata richiesta la somma di 300 euro e, una volta svolto l'esame preventivato, è stata richiesta una ulteriore somma di 100

euro per compiere l'intervento necessario. «Il regime di intramoenia - commenta il direttore dell'Asl di Caserta, Ferdinando Russo - prevede il pagamento di una somma che va all'azienda ed è suddivisa in diverse voci. Poi, è possibile che il professionista anche dopo la prestazione prevista dal contratto precedente all'intramoenia, possa valutare opzioni ulteriori come interventi e altre indagini. Di regola però tutto avviene sempre in regime di trasparenza nei confronti dell'azienda. È chiaro che è necessario fare un controllo di tutto l'iter in questione e capire se la seconda somma è stata richiesta alla luce delle regole dell'intramoenia o in privata sede dal professionista. Il secondo caso sarebbe cosa assai grave». Poi, «devo dire che ho notato alcune

lacune nel regolamento aziendale dell'intramoenia. Credo infatti che dovremo mettere a punto alcune verifiche», continua ancora Russo.

Continuano a verificarsi vicende poco limpide all'ospedale di Sessa Aurunca che il direttore Russo definisce «un caso molto difficile». Proprio alla luce dei fatti giudiziari di pochi mesi fa, il direttore Russo si è trovato a 48 ore dalla nomina dirigenziale

VISITA E INTERVENTO IN REGIME DI INTRAMOENIA IL DIRETTORE ASL: «VERIFICHEREMO L'ITER BUROCRATICO»

a dover siglare il provvedimento di licenziamento per dodici medici coinvolti in quella vicenda.

«Ho dovuto licenziare dodici medici di cui sette anestesisti, comportando un grave proble-

ma alla organizzazione dei turni in questo periodo delicato estivo», spiega il manager. Tanto è vero, «che ho dovuto da un lato revocare le diverse convenzioni con tutte le aziende con cui avevamo stabilito un prestito di organico a fronte di difficoltà - dice ancora Russo -. D'altro lato, ho dovuto espletare il concorso per gli anestesisti. Il problema è che di dodici candidati hanno confermato la presenza e la disponibilità in quattro. Prenderanno servizio nel giro di quindici giorni, alcuni un mese. Fatto sta che per ora la copertura dei turni all'ospedale di Sessa sta diventando cosa molto difficile». Purtroppo, che nell'Asl di Caserta ci sia carenza di personale è fatto ormai noto.

«Devo dire che ho trovato molta disponibilità da parte dei

medici della struttura di Sessa. Anche da coloro che sono stati oggetto del provvedimento di licenziamento, naturalmente nei giorni precedenti alla notifica del provvedimento stesso», tiene a precisare il manager, nominato dal governatore De Luca quindici giorni fa.

Alla luce dell'ultima denuncia da parte del cittadino che si è rivolto al presidio in regime di intramoenia, si può dire che l'ospedale di Sessa Aurunca è diventato l'anello più debole della rete ospedaliera del territorio, gestita dall'Asl di Caserta. Ora toccherà al nuovo direttore cercare di fare ordine e appurare in prima istanza se effettivamente ci sono state delle irregolarità e in seconda mettere ordine in un presidio molto travagliato.

Aggredisce le guardie giurate rissa all'Ospedale del mare

L'uomo pretendeva di entrare fuori orario in un reparto. Il manager Verdoliva: "Non c'è rispetto delle regole"
Dottorressa picchiata al San Giovanni Bosco, verifiche sui vigilantes per la presenza di estranei nel pronto soccorso

Aggressioni, polemiche e anche verifiche sull'operato delle guardie giurate in servizio martedì al San Giovanni Bosco dove una dottoressa è stata pestata dalla zia di un paziente. Non c'è pace per la sanità cittadina che, come se non bastasse, registra altre due aggressioni. È accaduto all'Ospedale del mare. La prima è avvenuta nel pronto soccorso dove un paziente con problemi di disagio mentale ha iniziato a inveire contro medici e infermieri. Sono intervenute le guardie giurate e c'è stata una breve colluttazione. Sempre nel nosocomio di Ponticelli, ma questa volta nella hall, un uomo voleva entrare fuori orario di visita, fissato dalle 13 alle 15 secondo. Le guardie giurate l'hanno fermato e allontanato, ma l'uomo è riuscito poco dopo a reintrodursi nel nosocomio e a scendere un piano, dove però è stato di nuovo bloccato. Ne è nata una colluttazione con le guardie giurate. Nessuna conseguenza grave per i vigilantes che sono stato visitati, e poi hanno potuto riprendere servizio. «Sono episodi che ci fanno comprendere come l'introduzione di regole è mal digerita da una parte dell'utenza - afferma **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli I Centro - chi lavora in prima linea è costretto ad affrontare comportamenti di questo tipo. Purtroppo accade tutti i giorni, ma a chi crede di poter utilizzare a proprio piacimento i presidi sanitari voglio dire con chiarezza che si sbaglia. Dall'accesso ai parcheggi alla presenza di visitatori nei reparti a qualsiasi ora, la musica è cambiata». La Regione ha

chiesto a prefettura di istituire subito un drappello fisso di forze dell'ordine al San Giovanni Bosco e di ripristinarli anche negli altri ospedali. Richiesta a cui si associa Verdoliva che però avverte: «Può essere un deterrente ma occorre una campagna di sensibilizzazione. Serve un cambio culturale. Il problema non sono i pazienti ma i congiunti e i visitatori. Il paziente deve essere accolto e i parenti devono rispettare le regole e permettere agli operatori di lavorare con serenità». Intanto l'Asl ha chiesto alla ditta che gestisce la sorveglianza privata all'interno del San Giovanni bosco di condurre un'indagine interna per appurare il corretto comportamento delle guardie di turno nella notte tra martedì e mercoledì durante l'aggressione ai danni di **Adelina Laprovitera**, chirurga di 52 anni, picchiata dalla zia di un paziente che stava visitando. «La presenza di familiari nel pronto soccorso è sempre vietata, fanno sapere dall'Asl - mentre come ribadito in una circolare del 19 maggio, è possibile entrare nei reparti al di fuori dell'orario di visita solo con un permesso scritto dei responsabili per particolari esigenze di sostegno».

«Le guardie giurate hanno interpretato male la disposizione che permetterebbe ai parenti di assistere a un malato, ma di certo non mentre si medica una ferita - ha detto **Laprovitera** intervistata da *Repubblica* - purtroppo le affermazioni della guardia giurata hanno fatto credere a quella donna che aveva il diritto prima di apostrofarmi in maniera pesante e poi di picchiarmi a calci e pugni». Il chirurgo ha riportato fratture al naso e alla mascella e lesioni a due denti. Polemici i **Verdi**: «Secondo l'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate" ci sono state quasi settanta aggressioni ai danni delle 118 e del personale degli ospedali nel 2019. Nonostante le nostre sollecitazioni questura, prefettura e Viminale continuano a ritenere non necessari i presidi fissi di polizia. Per questa ragione parte la petizione, che sottoporremo al personale della sanità, per chiederne l'istituzione». Chiede maggiore tutela per gli operatori e pene severe contro gli autori delle violenze l'**Aogoi** (Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani).

Altra aggressione in corsia: le vittime sono tre vigilantes

Malmenati da un uomo all'ospedale del Mare. Il sindacato: esposti e mal tutelati

NAPOLI Ancora un episodio di violenza in uno degli ospedali cittadini. Questa volta nel mirino sono finite tre guardie giurate in servizio all'Ospedale del Mare di Napoli.

Stando alle ricostruzioni, nella mattinata di ieri un uomo stava cercando di entrare nei reparti del nosocomio al di fuori dell'orario di visita e quando è stato fermato dai vigilanti in servizio all'esterno dell'ospedale ha dato in escandescenze. Dopo avere inveito contro le guardie giurate è nata una colluttazione: l'uomo è stato bloccato e allontanato. Le guardie si sono sottoposte a visita medica ma non hanno subito conseguenze gravi dall'aggressione.

L'episodio

Le guardie giurate avevano cercato di fermarlo all'ingresso oltre l'orario di visita

«È l'ennesimo episodio di violenza nei nostri confronti — spiega Giuseppe Alviti, presidente dell'associazione nazionale Guardie particolari giurate — e siamo veramente stanchi. Per fortuna i colleghi aggrediti non hanno avuto gravi conseguenze, ma spesso siamo protagonisti di episodi di tale violenza che possono anche mettere a repentaglio la nostra vita. Gli utenti con cui ci interfacciamo, molte volte, pensano di poter fare quello che vogliono, come se non ci fossero regole. Nel caso specifico i miei colleghi hanno solo ricordato che ci sono orari stabiliti dalle direzioni sanitarie per far visita agli ammalati ricoverati».

Per Alviti il problema è soprattutto di carattere normativo: «Non abbiamo una legge che ci tutela. La nostra figura è compresa male e peggio ancora non è riconosciuta. Non c'è una qualifica che ci garantisca in maniera adeguata, sui nostri contratti di lavoro c'è scritto "operaio". Sarebbe importante che, almeno a carattere regionale ci fosse riconosciuto il ruolo di polizia am-

ministrativa in modo da poter dissuadere i malintenzionati che troppo spesso incontriamo durante il nostro lavoro».

Non c'è un documento che registra il numero di aggressioni nei confronti delle Guardie particolari giurate «ma le assicuro che se istituissimo un contatore — prosegue Alviti — supereremmo tranquillamente i 100 casi al mese. Siamo spesso soggetti ad attacchi verbali e fisici e non parlo solo dell'attività che svolgiamo negli ospedali, ma anche in altri luoghi di lavoro. Situazioni che frequentemente sfociano in veri e propri atti di violenza, in alcuni casi anche mortali, come per il collega Francesco Della Corte, assalito mortalmente all'esterno della metropolitana di Piscinola il 3 marzo dello scorso anno».

Una soluzione percorribile potrebbe essere quella di munire le guardie giurate di una body-cam «in questo caso potrebbe essere utile solo per risalire all'identità dell'aggressore — sostiene Alvitì —. Noi, invece, vogliamo che certi episodi cessino. Adesso l'unica cosa che possiamo fare è solo avvisare le forze dell'ordine chiedendo un loro intervento tempestivo. Ma forse non basta, per questo motivo a gran voce stiamo chiedendo da tempo un legge che possa tutelare maggiormente la nostra attività e che ci tenga al riparo da aggressioni e minacce di vario genere a cui siamo, purtroppo, sempre più esposti».



L'episodio

Le guardie giurate avevano cercato di fermarlo all'ingresso oltre l'orario di visita

Da Pollena Trocchia. L'accusa: «Pagati e mai usati i tomografi per due ospedali»

POLLENA TROCCHIA. «Due tomografi a risonanza magnetica, uno destinato all'ospedale di Nola e l'altro a quello di Castellammare di Stabia, comprati nel novembre 2015 dall'Asl NA3 Sud e pagati da tutti noi cittadini non sono ancora in funzione». Così Vincenzo Sannino, presidente dell'associazione "Sussidiarietà - Art. 118 della Costituzione Italiana" (Io, nessuno), che ha sede in diversi comuni della provincia di Napoli, tra cui proprio Pollena Trocchia, ritorna sulla vicenda delle apparecchiature acquistate dall'Azienda Sanitaria ma mai entrate in funzione, nonostante gli anni trascorsi.

Associazione che con una lettera a firma del rappresentante indirizzata al presidente della regione Campania Vincenzo De Luca, ai presidenti delle commissioni regionali Sanità, Stefano Graziano, e Trasparenza, Valeria Ciarambino, aveva chiesto nei mesi scorsi non tanto delucidazioni ma di porre in essere tutto quello che era necessario per dare ai cittadini dell'area la possibilità di poter usufruire dei tomografi nonché di individuare di chi fossero le responsabilità per il prolungato periodo di mancato utilizzo, che da una parte ha reso un disservizio alla cittadinanza in



— A Castellammare e a Nola i due ospedali con il Tomografo non funzionante

un settore fondamentale come quello della sanità e dall'altro farà sì che se e quando finalmente saranno in uso i macchinari avranno già diversi anni sulle spalle e non saranno dunque al passo con le ultime tecnologie in un mondo in costante evoluzione. «Non trovo nessuna differenza tra quello che si è verificato recentemente all'Asl Na1 e quanto accade riguardo questa vicenda all'Asl Na3. Abbiamo informato De Lu-

ca, i consiglieri regionali e presidenti di commissione Graziano e Ciarambino, anche il Ministro degli Interni. L'unico che si è interessato della vicenda è il consigliere Borrelli» ha detto Sannino che si dice deluso, da attivista, dal silenzio del Movimento 5 Stelle regionale in una vicenda per la quale si stima un danno per la collettività di circa tre milioni di euro.

RED/CR

CAPRI/1

Melanoma, Camper della salute per lo screening gratuito

CAPRI. Approdano a Capri le giornate di prevenzione con i "Camper della salute" della Dermatologia Federico II Hub and Spoke Melanoma Network. Il team universitario diretto dalla professoressa Gabriella Fabbrocini, direttore della Dermatologia della Federico II, sarà nella piazzetta della funicolare a Capri sabato 31 agosto dalle 9.30 alle 13, per visite gratuite sui nevi e il melanoma. «Basta una visita dermatologica per salvarvi la vita» è uno degli slogan dell'iniziativa. Il tour, partito all'inizio dell'estate, ha già consentito di effettuare oltre 500 visite tra Napoli e la sua provincia, permettendo di diagnosticare circa 70 lesioni sospette. Il melanoma cutaneo, che è un tumore molto aggressivo, se diagnosticato in tempo permette una guarigione del 100%

APERTO IL FASCICOLO IN PROCURA, SOSPESA UNA GUARDIA GIURATA

Dottoressa aggredita, indagate due donne

NAPOLI. Due donne sono indagate per l'aggressione subita da Adelina Laprovitera (nella foto), dottoressa dell'ospedale San Giovanni Bosco, picchiata nella notte tra mercoledì e giovedì all'interno del pronto soccorso del nosocomio di via Filippo Maria Briganti a Napoli, mentre una guardia giurata è stata sospesa dal servizio per non aver impedito alle due donne in questione di introdursi nel pronto soccorso. Sono gli ultimi sviluppi, anticipati dal "Mattino", dell'aggressione al chirurgo riportata dal "Roma". Le due donne sono indagate nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura di Napoli, mentre la sospensione della guardia giurata è conseguenza dell'inchiesta

VINCENZO SOLOMBRINO

«La sanità regionale è un disastro. Gli utenti manifestino contro la governance»



interna avviata dalla Asl Napoli 1 Centro. Intanto prosegue la battaglia politica. Il consigliere comunale Vincenzo Solombrino interviene sulla vicenda attaccando la governance regionale: «Un sistema sanitario sguarnito di risorse umane, di attrezzature diagnostiche e di reparti e ospedali che, inaugurati continuamente sono al limite delle prestazioni minime, e che fanno infuriare i cittadini abbandonati non solo in estate. Una ispezione ministeriale seria - attacca Solombrino - dovrebbe chiudere e commissariare la sanità regionale. I cittadini utenti - continua Solombrino - che finanziano la sanità regionale senza minimi di assistenza garantiti dovrebbero manifestare contro la



governance piuttosto che aggredire il personale sanitario abbandonato dai politici regionali e dalle organizzazioni sindacali complici di una sanità di raccomandati e relegata alla sanità privata in cambio di interessi personali».

SAN GIOVANNI BOSCO Solidarietà e rabbia dai sindacati. Pronta la petizione per i drappelli

Dottoressa picchiata, l'Asl chiede l'indagine interna alla sorveglianza

NAPOLI. Un'indagine interna all'interno dell'azienda di sorveglianza privata del San Giovanni Bosco per appurare cosa è accaduto nella notte tra martedì e mercoledì, quando la dottoressa Adelina Laprovitera (nella foto) è stata picchiata. A richiederla è l'Asl Napoli 1 Centro che vuole appurare il corretto comportamento delle guardie di turno, visto che la presenza di familiari all'interno del pronto soccorso è sempre vietata, mentre, come ribadito dall'Asl in una circolare del 19 maggio, è possibile nei reparti al di fuori dell'orario di visita solo con un permesso scritto dei responsabili per particolari esigenze di sostegno del paziente. Intanto proseguono i messaggi di solidarietà, da parte dei sindacati dei medici, per la dottoressa colpita da calci e pugni dai familiari di un paziente. La vicenda ha avuto, dopo l'anticipazione del "Roma", ribalta nazionale e ha riportato all'attenzione il tema delle aggressioni all'interno del sistema sanitario.

Paolo Ficco, presidente del Saues (Sindacato autonomo urgenza emergenza)



esprime solidarietà e vicinanza alla dottoressa. «Si tratta di episodi gravissimi e inaccettabili sui quali servono misure immediate», sottolinea Ficco per il quale «se è vero che l'inasprimento delle pene, il ritorno dei drappelli di polizia presso gli ospedali e l'adozione di sistemi di videosorveglianza possono certamente ridurre il fenomeno delle violenze sul personale sanitario, restiamo dell'avviso che la vera priorità rimane il superamento della grave carenza di personale. Su questo, soprattutto, ci aspettiamo un signi-

ficativo cambio di passo. Dal Governo e dalla Regione», conclude il presidente nazionale del Saues.

Sul caso interviene anche **Luigi De Lucia**, segretario regionale del sindacato medici italiani della Campania: «Le ultime aggressioni chiamano in causa, il governo e le istituzioni per l'adozione, in tempi strettissimi, di provvedimenti urgenti per la sicurezza dei medici. Non possiamo permettere - sottolinea - che un luogo di cura diventi scenario di aggressioni e violenza. Occorre intraprendere misure concrete contro la violenza: la Campania promuoverà un'iniziativa presso i vertici della Regione Campania, le direzioni delle Asl e le autorità di polizia affinché siano assunte iniziative di tutela».

Infine i Verdi annunciano la partenza di una «petizione, che sottoporremo al personale in servizio nella sanità campana, per chiedere che l'istituzione di presidi fissi di polizia all'interno delle strutture ospedaliere».

DDM

Guardie giurate aggredite in ospedale

Verdoliva: «C'è bisogno della certezza della pena, urge un intervento legislativo»

NAPOLI. Ormai è piena emergenza in ospedale. Medici, infermieri, guardie giurate: tutti sono a rischio. Il clima è preoccupante perché le aggressioni crescono di giorno in giorno. Gli operatori sanitari sono stati aggrediti già 68 volte, stando ai calcoli dell'associazione "Nessuno Tocchi Ippocrate", dal 2019. E l'escalation non sembra volersi fermare.

VOLEVA ENTRARE OLTRE L'ORARIO DI VISITA. Ieri mattina non sono stati i camici bianchi ad essere colpiti ma le guardie giurate dell'Ospedale del Mare. Un uomo stava entrando nei reparti al di fuori dell'orario di visita. Quando è stato fermato dai vigilanti ha dato in escandescenze. Dopo avere inveito contro le guardie è nata una colluttazione: l'uomo è stato bloccato e allontanato dall'ospedale. Le guardie si sono sottoposte a visita medica ma non hanno subito conseguenze dalla colluttazione. Tutte sono state giudicateabili a tornare in servizio.

«È NECESSARIA LA CERTEZZA DELLA PENA». Al di là della vicenda di cronaca, che per chi vive l'ospedale tutti i giorni va tristemente derubricata a ordinaria amministrazione, resta un'emergenza che dura da troppo e a cui è necessario mettere un freno. Lo sanno anche i vertici dell'Asl. Il direttore generale dell'Asl Napoli I Centro **Ciro Verdoliva** dice al "Roma":

«Noi garantiamo sempre la massima disponibilità all'utenza che però deve imparare ad accettare le regole degli ospedali». Il neo-dg (già negli scorsi mesi commissario) ha le idee molto chiare: «Chi si macchia di comportamenti aggressivi e violenti contro i professionisti della sanità deve essere punito. È necessaria la certezza della pena, altrimenti abbiamo le armi spuntate. Allo stato attuale medici, infermieri e tutto il personale degli ospedali sono come punch

ball contro cui scagliarsi, con la certezza di farla franca. È necessario - dice ancora con forza Verdoliva - un intervento legislativo che permetta di proteggere i professionisti della sanità. Con pena certa e con il rinvio a giudizio di chi si macchia delle aggressioni, l'Asl è pronta anche a costituirsi parte civile così da sanzionare anche economicamente chi non sa stare in ospedale». Infine, rispetto alla richiesta, che arriva da più par-

ti, di un aumento dei controlli all'interno dei presidi ospedalieri fino all'ipotesi dei drappelli di forze dell'ordine, Verdoliva spiega: «Sicuramente sarebbe una

CIRO VERDOLIVA

**«Gli aggressori vanno rinviiati a giudizio
L'Asl pronta a costituirsi parte civile»**



cosa positiva, potrebbe essere un deterrente, ma sarebbe

solo una parte della soluzione. Come ho già detto, bisogna intervenire a livello legislativo, altrimenti staremo sempre a contare le troppe aggressioni subite dai professionisti della sanità»

L'ACCORDO Protocolli clinico-assistenziali e socio-sanitari per una sanità pubblica: la "stretta di mano" a margine del meeting di Rimini

L'Asl Napoli 1 Centro firma l'intesa con gli Spedali Civili di Brescia

NAPOLI. Un'intesa sull'asse Napoli - Brescia favorirà la condivisione di esperienze e la nascita di nuovi protocolli clinico-assistenziali e socio-sanitari per una sanità pubblica sempre più votata all'eccellenza. A porre le basi di questo progetto sono stati **Ciro Verdoliva** (direttore generale dell'ASL Napoli 1 Centro) e **Marco Trivelli** (direttore generale dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale Spedali Civili di Brescia) a margine del Meeting di Rimini. La prima intesa tra i

due direttori generali, già protagonisti del "protocollo Cardarelli-Niguarda", porterà in breve tempo alla nascita di attività e programmi congiunti con lo scopo di facilitare lo scambio culturale e la cooperazione nel campo della formazione e della ricerca in ambito sanitario. Tra i campi d'interesse ai quali si darà priorità: le reti tempo-dipendenti nell'organizzazione dell'emergenza, i Dipartimenti della salute mentale e di contrasto delle dipendenze. E ancora, attività territoriali con

approfondimento dei Servizi territoriali e dei Servizi di continuità assistenziale, l'organizzazione degli screening oncologici, lo sviluppo delle professioni sanitarie, il bed management e il controllo di gestione per la conoscenza è l'elaborazione dei dati aziendali. «Reduci dall'esperienza di collaborazione realizzata tra Niguarda e Cardarelli – dice **Ciro Verdoliva** – puntiamo ora a realizzare un progetto ancor più incisivo grazie ad un intenso scambio tra i professionisti dell'ASL Napoli 1 Centro e

dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale Spedali Civili di Brescia. Il nostro obiettivo, mio e del collega **Marco Trivelli**, è quello di esportare le tante eccellenze che caratterizzano le rispettive aziende sanitarie, fare tesoro dei punti di forza e individuare i punti di debolezza per colmare eventuali lacune. Nasce insomma un nuovo percorso di condivisione che punta sempre più ad una sanità pubblica d'eccellenza».

RECRO